

Traccia della meditazione di don Corrado Lorefice sul cap. VI della Lettera ai Galati per il ritiro di quaresima della Caritas diocesana

Modica, Monache Benedettine, domenica 26 febbraio 2012

- **«Quelli che vogliono fare bella figura nella carne»** Viviamo dentro una cultura che ha fatto una scelta teorica e pratica di pensarsi dal principio opposto a quello enunciato in Gal 6,2: «Portate i pesi gli uni degli altri». Non si parte dall'altro, ma da sé; per cui ci sono - non il desiderio - ma la brama, il possesso dell'altro, la strumentalizzazione dell'altro fino a sottometerlo e a non sopportarlo. A questo si aggiunga che, se c'è parvenza di attenzione all'altro, di sopportazione dell'altro, spesso è solo per ascendere alla scena pubblica (compresa quella ecclesiastica) dove ergersi come uomini meritevoli, meritori, imbevuti della logica fuorviante del divenire famosi. Scrive don Giuseppe Dossetti nel suo intervento in memoria di Lazzati "Sentinella quanto resta nella notte?: «C'è da chiedersi se tali degenerazioni non siano insite nel pensiero occidentale, come sostiene Levinas. A suo parere, possono essere evitate non con un semplice richiamo all'altruismo e alla solidarietà, ma ribaltando tutta la impostazione occidentale, cioè ritornando all'impostazione ebraica originale, nella quale si dissolve proprio questa partenza dalla libertà del soggetto. I figli di Israele sul Sinai, nel momento più solenne e fondamentale di tutta la loro storia, quando Mosé propose loro la Legge, hanno detto: *Faremo e udremo* (Es. 24,7). Cioè essi scelsero un'adesione al Bene, precedente alla scelta tra bene e male. Realizzarono così un'idea di una *pratica* anteriore all'adesione volontaria: l'atto con il quale essi accettarono la Thorà precede la conoscenza, anzi è mezzo e via alla vera conoscenza. Questa accettazione è la nascita del *sensu*, l'evento fondante l'istaurarsi di una *responsabilità irrecusabile*. *L'accoglienza della Rivelazione è una caratterizzazione dell'uomo come risposta, come coscienza della destinazione che porta all'Altro*».
- **Cristo ci porta sopra di sé**, ci porta al Padre. Prende la nostra condizione, prende il nostro peccato, è il buon samaritano e il buon pastore che porta sulle sue spalle quanti incontra e quanti gli sono affidati, porta la croce del (che è il) mondo; nel buio degli inferi, nei giorni del sepolcro del Golgota, prende Adamo per riportarlo nella splendida luce del paradiso del Padre. Tornerà definitivamente per introdurci al Banchetto eterno del Regno. Cristo è colui che si fa carico dell'altro totalmente diverso (il peccatore) e così testimonia il giudizio di Dio sul mondo e sugli uomini, che è sua misericordia e magnanimità (*macrotymia*). È l'amore il giudizio di Dio¹.
- **Scrive Dietrich Bonhoeffer** commendando la parola di Gal 6,2 *Portate i pesi gli uni degli altri*: «La legge di Cristo è una legge del "portare". Portare vuole dire sopportare, soffrire insieme. Il fratello è un peso per il cristiano. Solo se è un peso, l'altro è veramente fratello e non un oggetto da dominare». Una santa quaresima sulle orme di Gesù per fare Pasqua con Cristo, per essere da lui sopportati e sopportare i tanti (tutti! ogni uomo è mio fratello) a noi affidati. Oggi

¹ **Rom 5,6.8:** «Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. [...] Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi».

2 Ts 3,5 «Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore e nella pazienza (*hypomonè*) di Cristo»

2 Pt 3,9 «Il Signore non ritarda nell'adempiere alla sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza (*macrotyme*) verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma tutti abbiano modo di pentirsi»

1 Pt 2,24-25 «Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti»

si è perso il senso del con-patire, del sopportare, dell'essere sotto portando l'altro sopra. Divisi, distanti, frantumati. Portare i pesi gli uni degli altri come compimento della legge di Cristo. Essere in Cristo sottomessi gli uni agli altri².

- **Ciascuno esami invece la propria condotta. Conversione**

Nel cristianesimo c'è un ritornare in se stessi ma per discernere se si è in Cristo e nella sua legge (convertitevi!). Se per caso non ci si sta opponendo allo Spirito che ci vuole continuamente rigenerare come nuove creature, nella forma del Figlio di Dio che ci ha amati e ha dato se stesso per noi. Colui che porta l'altro!

- **Primato dell'uomo interiore.** Esigenza di vita nuova, di ridare spazio allo Spirito perché ci si conformi come uomini nuovi all'Uomo nuovo. L'uomo nuovo – rivestito di Cristo – guarda la storia a partire dalle cose invisibili. 2 Cor 4,16-18: «Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne». Ma noi siamo capaci di *hypomonè*, di stare sotto l'altro, di portare il peso dell'altro, perché abbiamo la speranza di un riscatto futuro comune, di una salvezza e di una comunione eterna³

- **Conclusione: Cristiani e pagani** di Dietrich Bonhoeffer: «Gli uomini vanno a Dio nella loro tribolazione, piangono per aiuto, chiedono felicità e pane, salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte. Così fanno tutti, cristiani e pagani. Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione; lo trovano oltraggiato, povero, senza tetto né pane. Lo vedono consunto dai peccati, debolezza e morte. I cristiani stanno vicini a Dio nella sua sofferenza. Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione; sazia il corpo e l'anima del suo pane, muore in croce per cristiani e pagani, e a questi e quelli perdona».

² Ef 5,21 «Siate sottomessi (*hypotassomenoi*) gli uni agli altri nel timore di Cristo»

³ Rm 5,1-5 «Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza (*hypomenen*), la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato».